

Una politica contraddittoria Ma la Regione vuole combattere così la crisi?

Con la manifestazione di lunedì abbiamo voluto dire nel modo più netto ed evidente che la politica economica del governo — in particolare per quel che riguarda la casa, la sanità, la finanza locale — è sbagliata e pericolosa per Roma e per il Paese. La nostra opposizione è dunque fuori discussione: continueremo ad incalzare in modo ancora più stringente il governo, e lo faremo avanzando sempre precise ed argomentate proposte. Gli effetti che le scelte governative (se non verranno profondamente corrette) avranno su Roma e sull'intera regione, sull'economia, sull'assetto sociale, sull'avvenire della capitale e del Lazio, sono stati ampiamente illustrati e sono davvero, al di là di ogni possibile forzatura propagandistica, assai gravi. Ma il fatto è che le scelte nel campo della casa, della sanità, della finanza locale riguardano non aspetti marginali bensì il cuore della politica economica del governo.

A parole si dichiara di voler combattere l'inflazione rilanciando al tempo stesso gli investimenti. In realtà si fa una politica recessiva fondata su comportamenti incoerenti. Quando in un anno si svaluta due volte la lira; quando nel giro di pochi mesi si aumenta del 30% il prezzo dei carburanti, e si mettono in circolazione i BOT al rendimento del 21%, c'è da domandarsi, per chi dovrebbe valere il tetto del 16%. Ai Comuni invece, con una incoerenza capovolta, si vorrebbe imporre un volume di trasferimenti pari a quello del 1981, come se l'inflazione non esistesse: la coerenza non c'è, è evidente però una precisa volontà punitiva.

Alle Regioni, poi, si tagliano i fondi liberi da vincoli, si riduce la spesa sanitaria, si trasferiscono sugli anni a venire importanti investimenti in agricoltura. È inutile mascherare la realtà: così si mettono fuori gioco le Regioni, si strangolano i Comuni, mentre vengono al pettine tutti i nodi della crisi produttiva. Solo nel Lazio, il numero dei disoccupati iscritti al collocamento ha superato da tempo la cifra record di 200 mila. Parliamo chiaro. Il significato di questa operazione è semplice e brutale: vuol dire meno servizi e più disoccupazione, meno stabilità e più ingovernabilità reale. Vuol dire far pagare la crisi ai ceti più poveri e meno protetti, anche al prezzo di incrinare la nostra democrazia.

Perché puntiamo a tutti — agli altri partiti, ai sindacati, alle istituzioni locali — una domanda: non è giunto il momento di una riunione aperta, di un confronto serrato, di una iniziativa? Noi crediamo che questa esigenza non possa essere elusa. A maggior ragione è necessario l'inerzia, la passività, anzi l'acquiescenza della giunta regionale, che dichiara esplicitamente di non voler promuovere alcuna iniziativa. Domandiamo: possono davvero i compagni socialisti subire passivamente tale orientamento?

Con l'assettamento di bilancio 1981, la giunta regionale aveva l'occasione per precisare la sua posizione sulla crisi economica e sui tagli alla finanza locale e regionale. Ma, per questa Giunta, evidentemente il silenzio è d'oro: essa ha tacuto e si è sottratta a qualsiasi confronto. Mentre la situazione la spinge a un quadripartito regionale preferisce trastullarsi con inutili

quanto pretestuose polemiche. Si è fatto sapere ai sindacati, quasi con compiacimento, che nel 1981 i residui passivi ammontarono a 1.060 miliardi. Non vediamo di che compiacimento.

Se con quella cifra si vuol dire che il governo regionale è perfettamente in linea con Andreatta, il quale sostiene che per raffreddare l'economia nazionale bisogna accumulare 25.000 miliardi di residui, non abbiamo nulla da obiettare. Se invece si volesse far intendere qualcosa d'altro, ci corre l'obbligo di ricordare che la giunta di sinistra è rimasta in carica per tre mesi nel corso del 1981, essendo stata costretta alle dimissioni nel maggio di quest'anno. C'è qualcuno che vuole imputare ai comunisti la lunga paralisi della Regione nel 1980 e nel 1981? Se c'è, abbia il coraggio di farsi avanti.

Le cifre del 1981 le discuteremo quando saranno note, intanto si dicano le cifre giuste, accertate a consuntivo del 1980. I residui sono così complessivamente di 70 miliardi in un anno. Il rapporto tra erogazioni e impegni in competenza sale dal 68,7% del 1979 al 79,7% nel 1980, con una conseguente riduzione delle somme residue che passano da 640 miliardi di residui del 1979 a 506 del 1980 (dal 31% al 41%). Queste sono cifre indicanti, ma la domanda cui bisogna rispondere non è cosa avrebbe potuto fare la giunta di sinistra nel 1981, se fosse rimasta in carica 12 mesi invece di 4, bensì cosa sta facendo oggi, la giunta socialista. Il nodo ineludibile è questo.

Sarebbe necessario, da parte del governo regionale, un chiaro indirizzo di lotta all'inflazione e di promozione degli investimenti. Facendo invece che vuol dire contenimento della spesa corrente e aumento della spesa in conto capitale. Invece, con l'assettamento di bilancio, la giunta attuale va in tutt'altra direzione: da una parte, gonfia la spesa corrente (per il demanio, per la propaganda turistica, per onorari e compensi a disposizione della presidenza, ecc.); dall'altra, comprime la spesa in conto capitale, addirittura azzerando gli investimenti per i trasporti.

Sulla spesa sanitaria, la giunta deve chiarire la sua posizione. Il problema è complesso e contraddittorio. A parte i 39 miliardi per l'edilizia ospedaliera, ripristinati per iniziativa dei comunisti, e i 22 miliardi destinati ai progetti-obiettivi (per gli handicappati, tossicodipendenti, ecc.) su cui la giunta ha preferito non impegnarsi, sorge la questione: come si fa fronte al deficit di 500 miliardi di spesa nel Lazio? Eliminando le cliniche private, come dice Santarelli? Bensì, ma allora bisogna essere coerenti nel concetto di spesa sanitaria e chiudere le ULS con le banche? O accentrando in una ULS tutti i pagamenti? Le leggi pare che non contino e la spesa che si è alzata un grande polverone, mentre le ULS vengono incolpate di tutti i disastri. In questo modo si vuole recuperare un potere politico necessario per la liquidazione della riforma. Intendiamo bene. La lotta contro gli sprechi e gli abusi bisogna che sia inevitabile. Ciò vuol dire: continuare con la lotta per la moralizzazione, contro il sistema delle tangenti; mettere sotto controllo tutta la spesa; il confronto con le ULS e i Comuni. La giunta deve venire in Consiglio a precisare la sua posizione, e deve dire quale iniziativa intende promuovere presso il governo.

Noi comunisti abbiamo agito con chiarezza di propositi e con precise proposte, nell'ambito dei limiti imposti dalla disponibilità di bilancio. Per stimolare gli investimenti e l'occupazione abbiamo proposto il rilancio dell'edilizia utilizzando i 187 miliardi disponibili per la casa, mediante l'immediata pubblicazione dei bandi; il ripristino dei finanziamenti necessari per l'attuazione del piano trasporti; l'applicazione delle leggi per l'utilizzo del metano algierino nell'Atac Lazio e per la spesa per le abitazioni; la concessione di mutui aggiuntivi per la formazione di cooperative in agricoltura. Conseguentemente, abbiamo proposto di ridurre la spesa di parte corrente. Ma queste proposte, del tutto fondate e praticabili, sono state eluse o respinte da una maggioranza imbarazzata e chiusa in un muro di silenzio. Si è preferito dare qualche miliardo in più da spendere agli assessori, piuttosto che intervenire con decisione sulla crisi del Lazio. Domandiamo: è questo che serve? Questa è la coerenza, questa la continuità?

Paolo Ciofi

«No ai tagli del governo» Centinaia sotto il Senato



A spintonate li hanno fatti recedere: gli anziani, gli handicappati, i giovani delle cooperative che si occupano della loro assistenza, non hanno diritto a manifestare davanti al Senato. Così hanno detto i poliziotti ieri pomeriggio alle centinaia di persone che si erano date appuntamento a Corso Rinascimento per protestare contro i tagli del governo. La manifestazione però non si è sciolta: i pensionati, gli handicappati, hanno bloccato la strada, qualcuno si è seduto sulle seggiole che i ragazzi scaricavano da un furgoncino. In prima fila gli striscioni, i megafoni dove si alternano gli interventi. Un'anziana signora stringe al petto una voluminosa cartella con le 35 mila firme raccolte dal comitato per la difesa della salute, promotore della manifestazione. L'organismo si è costituito recentemente e raggruppa il 20 coop di assistenza agli anziani, i comitati dei genitori dei ragazzi handicappati ed il tribunale per la difesa dei diritti del malato.

Ieri sera hanno portato la petizione ai gruppi politici del Senato: vogliono che siano abrogate quelle misure economiche che affossano la riforma sanitaria, che impediscono ai Comuni la loro attività verso gli anziani, gli emarginati, i più deboli.

NELLA FOTO: la manifestazione davanti a Palazzo Madama

Alle 19 la gente comincia a passare parola: sta

arrivando Vetere, il sindaco. E dopo pochi minuti Ugo Vetere è montato sul predellino dell'automobile con gli altoparlanti, in mezzo alla folla. Gli tendono un foglio rigato e già pieno di firme. Anche lui vuole aggiungere la sua alla petizione. Poi, ha spiegato perché.

«Sono felice di trovarmi in mezzo a voi questa sera — ha detto — felice perché non avete rinunciato a lottare per difendere i vostri diritti, la vostra vita. Il Comune ha già fatto propria la vostra battaglia. Non possiamo accettare che l'amministrazione sia ridotta da questi provvedimenti economici a spettatrice di un inevitabile balzo all'indietro delle condizioni di vita dei cittadini più poveri, più emarginati».

Con lui, ieri pomeriggio, c'erano anche gli assessori comunali Franca Prisco e Antonello Faloni; hanno raccolto le storie di tutti, le proposte, hanno creato di rispondere ai loro perché. Un ragazzo sedicenne seduto su di una carrozzella d'acciaio intanto, spiegava ad alcuni poliziotti che facevano cordone davanti ai dimostranti, come funzionano i freni di questo suo mezzo di locomozione, ottenuti sull'altro anno. Quattordici anni li ha dovuti passare quasi sempre steso sul letto.

«Questi uffici crollano, non possiamo più lavorare»

In agitazione tutti gli operatori del Tribunale dei minori «Questi uffici crollano, non possiamo più lavorare»

In un incontro con i giornalisti hanno denunciato le difficili condizioni in cui sono costretti ad occuparsi dei minori di tutta la regione - «Una situazione disastrosa»

Davanti alla scrivania del giudice una giovane coppia, separata da pochi anni, si lancia gravissime e violente accuse, urlando, sul futuro e l'educazione dei figli; a nemmeno un paio di metri di distanza un altro magistrato cerca di decidere per il meglio la sorte di un altro bambino, abbandonato dal padre tossicodipendente, parlando con una zia del piccolo e una assistente sociale. Tutto accade in una stanzetta di pochi metri quadrati, spoglia, malmessa, fatiscente, senza riscaldamento, in un edificio riconosciuto inadatto, antieconomico, addirittura pericolante, da vigili del fuoco, INPS e Ufficio d'Igiene. Scene così si ripetono ogni giorno al Tribunale dei minori, in via delle Zoccollette, in pieno centro storico, alle spalle del ministero di Grazia e Giustizia di via Arenula.

Magistrati, cancellieri, segretari, coadiutori, autisti e personale ausiliario del Tribunale e della Procura dei minori, sono ora in agitazione: chiedono una sede finalmente adatta ai delicati compiti di questi particolari uffici giudiziari. Ieri mattina, proprio in coincidenza con la prima udienza del processo a Alberto Fatuzzo, il ragazzo accusato di aver ucciso i genitori e il fratello, una vicenda che ha impressionato moltissimo l'opinione pubblica, tutto il

Parla una zia al processo di Alberto Fatuzzo

Dietro la strage una foto di sposi

In casa c'è un'immagine di Alberto con i genitori nel giorno del matrimonio



Nella foto sotto il titolo: i due avvocati difensori di Alberto Fatuzzo, Silvio Galetti e Gabriella Nicolai, discutono insieme nell'aula del Tribunale dei Minorenni. Qui ieri mattina, è cominciato il processo al giovane accusato di aver sterminato, circa un anno fa, la sua famiglia e di aver nascosto i cadaveri trasportati di notte sul greto del Tevere

Ore 9, Tribunale dei minorenni. In calendario c'è un appuntamento importante: comincia uno dei processi più difficili e controversi che la cronaca giudiziaria abbia mai registrato in questi ultimi anni. Quello contro Alberto Fatuzzo, il ragazzo ora diciottenne, accusato di aver massacrato a colpi di doppietta la sua famiglia: padre, madre e fratello di 11 anni. Il dibattimento è a porte chiuse, due agenti sbarcano l'ingresso, fotografi e cronisti sono costretti a una lunga attesa nell'anticamera. Si aspettano i familiari del giovane, magari i lontani parenti che vivono

in Sicilia e che il Tribunale ha chiamato a testimoniare. Ma loro non sono venuti. L'uscia si affaccia alla porta, e va per ordine alfabetico: tra tutti i Fatuzzo, l'unica a rispondere è Annarita. Doveva essere ascoltata, ma la sua testimonianza è stata rinviata.

L'udienza di ieri mattina è stata presa dall'interrogatorio di Alberto, che ha ripetuto davanti a quattro giudici la sua nuova versione dei fatti, che lo vede responsabile solo dell'assassinio del padre. Annarita Fatuzzo è una delle zie di Alberto, vive a Roma, è sposata e ha due figli piccoli. Durante il dibattimento ha fatto avanti-indietro per i corridoi, nervosa, torrendosi le mani. Non sa quasi nulla di quel ragazzo, l'ha incontrato di rado: qualche Natale passato insieme, una festa, un compleanno, niente di più.

Alla mente le è tornato un episodio: può essere importante, forse no, ma questo lo stabiliranno i giudici. Qualche giorno prima di quel tragico 5 dicembre, lei stessa telefonò in casa di Alberto. Voleva parlare con il padre, era tanto che non si sentivano. Rispose il ragazzo, «Mi sembrò strano, stentava a riconoscere la mia voce, quasi balbettava. Ad un certo punto stava addirittura per riattaccare, visto che non mi rispondevo più. Lì per lì non ci è fatto caso, poi quando ho saputo cosa era successo, non ho potuto fare a meno di ricordare quello strano comportamento. Non so se questo può aiutarlo a peggiorare la sua posizione, ma è tutto quello che posso dire di lui. Lo conoscevo poco, vedevo la sua famiglia di rado. Me lo ricordo a otto anni, quando era appena un bimbinetto. Poi l'ho incontrato qualche anno dopo quando ormai era un ragazzo. Quelle poche volte che l'ho visto col padre ho notato un grande affiatamento, un accordo che sembrava solido. Niente scruzioni, niente discorsi. Mio cugino, poi, era addirittura orgoglioso di lui: bello, cresciuto sano e robusto. E in tutto questo tempo non ho fatto altro che pensare che cosa (perché un motivo ci deve pur essere) ha potuto scatenare una simile pazzia. Certo, forse i genitori non andavano d'accordo, litigavano spesso e davanti ai figli... Alberto può essere stato scioccato. E forse c'è anche molto più profondo. Quando è nato Alberto, il padre e la madre non erano ancora sposati. Nella stanza da letto c'è ancora una foto, quella del matrimonio. I due sposi sono un accanto all'altro, al lato c'è un bambino, Alberto.

«No non so se i genitori gli hanno mai detto nulla, o se lo hanno fatto, in che modo. È probabile che il bambino lo abbia intuito, e che da grande abbia vissuto questa nascita illegale, come una colpa da far espriare ai suoi genitori. Gli psichiatri che hanno fatto la perizia di questo particolare avranno sicuramente un'idea conto. Io non sono un'esperta, non mi sento di esprimere giudizi. Però, chissà, magari quel figlio non era stato voluto, magari questo ha influito, ha pesato anche in questa vicenda».

Bloccato il trasferimento in via dei Bresciani

L'ex convento di via dei Bresciani, un edificio ampio, centrale, sul lungotevere, sembrava la soluzione migliore per trasferire gli uffici del tribunale dei minorenni. Dopo molti tentativi infruttuosi — ha ricordato ieri il procuratore Santarsiero — eravamo tutti d'accordo, grazie anche alla sensibilità degli amministratori del Comune, del compianto sindaco Luigi Felicetti e dei funzionari dell'amministrazione penitenziaria. La proposta dell'edificio di via dei Bresciani, già vincolato nel piano regolatore a questa destinazione, rischia però di fallire, bloccata da difficoltà e lentezze burocratiche. La Ragioneria generale dello Stato ha posto un veto all'acquisto da parte dello Stato di questo edificio perché è possibile comprare solo palazzi già pronti all'uso. Per farlo servirebbe una apposita legge per la ristrutturazione dell'immobile. Intanto in questa controversia giuridica e legislativa, tutto è fermo.

NELLA FOTO: un bambino in attesa di adozione all'IPAI, l'Istituto di assistenza della Provincia. Le coppie che hanno fatto domanda di adozione al Tribunale sono migliaia



Bloccato il trasferimento in via dei Bresciani

L'ex convento di via dei Bresciani, un edificio ampio, centrale, sul lungotevere, sembrava la soluzione migliore per trasferire gli uffici del tribunale dei minorenni. Dopo molti tentativi infruttuosi — ha ricordato ieri il procuratore Santarsiero — eravamo tutti d'accordo, grazie anche alla sensibilità degli amministratori del Comune, del compianto sindaco Luigi Felicetti e dei funzionari dell'amministrazione penitenziaria. La proposta dell'edificio di via dei Bresciani, già vincolato nel piano regolatore a questa destinazione, rischia però di fallire, bloccata da difficoltà e lentezze burocratiche. La Ragioneria generale dello Stato ha posto un veto all'acquisto da parte dello Stato di questo edificio perché è possibile comprare solo palazzi già pronti all'uso. Per farlo servirebbe una apposita legge per la ristrutturazione dell'immobile. Intanto in questa controversia giuridica e legislativa, tutto è fermo.

L'ex convento di via dei Bresciani, un edificio ampio, centrale, sul lungotevere, sembrava la soluzione migliore per trasferire gli uffici del tribunale dei minorenni. Dopo molti tentativi infruttuosi — ha ricordato ieri il procuratore Santarsiero — eravamo tutti d'accordo, grazie anche alla sensibilità degli amministratori del Comune, del compianto sindaco Luigi Felicetti e dei funzionari dell'amministrazione penitenziaria. La proposta dell'edificio di via dei Bresciani, già vincolato nel piano regolatore a questa destinazione, rischia però di fallire, bloccata da difficoltà e lentezze burocratiche. La Ragioneria generale dello Stato ha posto un veto all'acquisto da parte dello Stato di questo edificio perché è possibile comprare solo palazzi già pronti all'uso. Per farlo servirebbe una apposita legge per la ristrutturazione dell'immobile. Intanto in questa controversia giuridica e legislativa, tutto è fermo.

il partito

GRUPPI PROVINCIALI: alle 11 in sede. SEZIONE CREDITO: alle 16.30 in federazione cella INA (Pissardi). ASSEMBLEE: VILLA GORDIANI alle 18 (Fredda); BORGHESIANA alle 18 (Cancrini); COLLI ANIENE alle 19.30 (A. Tosi); BALDUINA alle 19 (Frisotto). COMITATI DI ZONA: CENTRO alle 18 a Enti Locali attivo su problemi economici (Speranza); EUR-SPI-NACETO alle 17.30 a Laurentino 38 attivo problemi cerchi (Amati, N. Mancini); TIBERINA alle 18.30 attivo scuola sezioni distretto scolastico RM21 (Orazi, Bernacchi); TIVOLI alle 18.30 C.E.Z. (Bocconi). CONGRESSI: ATAC PORTA MAGGIORE alle 16.30 (Vitali); FIAT GROTTAFRANCA alle 17.30 a Ponte Mammia (Mammucari); SEZIONE OPERAIA PRENESTINA alle 17.30 (Carni); ATAC VITTORIA alle 15 a Mazzini (Berti); SELENIA alle 17.30 a Serecarini (Mata); CONTRAVES alle 18 a Serecarini (Piccoli); SAN LORENZO alle 18 (Ottaviano). FGCI ROMANA CAMPITELLI ore 18.30 attivo cr-

Roberto Cuillo segretario della FGCI del Lazio

L'esecutivo regionale della FGCI del Lazio ha eletto ieri segretario il compagno Roberto Cuillo. Il compagno Cuillo ha 23 anni, è iscritto dal 1974 alla FGCI dove ha ricoperto diversi incarichi, prima come segretario del circolo Cavalleggeri poi come dirigente della zona Nord della città. Dal 1979 ha diretto il comitato provinciale ed è stato membro della segreteria della FGCI di Roma. Cuillo sostituisce nell'incarico di segretario regionale il compagno Massimo Pompili, a cui l'esecutivo ha espresso il ringraziamento per la proficua attività svolta e l'augurio di un buon lavoro nell'incarico di partito che è stato chiamato a svolgere.

Casa dello studente: ferme le assegnazioni Fuorisede protestano per i posti-letto

Da ieri gli studenti fuorisede organizzati in comitato stanno bloccando le assegnazioni di posti-letto alla Casa dello studente. L'azione di lotta vuole affrontare una volta per tutte il drammatico problema sollevando, oltre a quella dei posti-letto, un'altra serie di problemi che condizionano pesantemente la vita degli universitari fuorisede. Gli studenti chiedono di reperire case sfitte per dare una prima risposta al problema, la destituzione del commissario regionale nominato con un atto di forza della giunta regionale, l'elevazione del tetto di reddito per poter ottenere il presalario, l'apertura di nuove mense.

Le responsabilità della giunta regionale in tutta la vicenda sono molto pesanti. L'unico atto, all'indomani del suo insediamento, è stata la nomina di un commissario straordinario per l'Opera universitaria mentre la legge per il diritto allo studio elaborata dalla passata giunta di sinistra prevedeva la formazione di una commissione amministrativa di cui facevano parte rappresentanti dell'università, dei sindacati, del Comune, degli studenti. Proprio alcuni giorni fa il consiglio regionale ha votato all'unanimità un ordine del giorno per l'approvazione della legge. È un passo decisivo verso la riforma dell'Opera ma la giunta pentapartitica deve innanzitutto revocare il mandato al commissario straordinario e decidere alcune misure che perlomeno rispondano all'emergenza.

«Molotov» contro la sezione PCI San Lorenzo

Attentato, fortunatamente, senza conseguenze ieri sera contro la sezione comunista di San Lorenzo. Verso le 20, mentre era in corso una riunione per la preparazione del congresso, contro la porta d'ingresso è stata lanciata una bottiglia incendiaria e un petardo. L'ordigno non è esploso. La bottiglia incendiaria invece, toccando terra ha preso fuoco, ma le fiamme sono state prontamente spente dai compagni della sezione. In pochi giorni questo è il quarto attacco contro le sezioni del PCI. La provocazione — va ricordato — si inserisce nel clima di violenza che l'Autonomia ha tentato di creare nel quartiere, da quando alcuni giorni fa aggredì la manifestazione per la pace.

Provocazioni sindacali degli autonomi a Termini

Squadre di sindacalisti autonomi assieme ad esponenti della Cislal, l'organizzazione fascista, da qualche giorno tentano di impedire la preparazione della manifestazione nazionale dei ferrovieri indettata per il 4 dicembre. Provocazioni ci sono state alla Stazione Termini. È necessario perciò — ha dichiarato il segretario regionale Cgil del Lazio, Giuseppe Mancini — fare un appello non formale all'unità dei lavoratori ferroviari, alla necessaria vigilanza per consentire l'esercizio dei diritti sindacali e ribadire che i lavoratori di Roma e del Lazio sono impegnati per la riuscita della manifestazione. Noi siamo disposti e vogliamo fare la nostra parte, il governo deve fare la sua, portando a conclusione la riforma delle F.S. e costituendo le condizioni politiche per una rapida conclusione del contratto dei ferrovieri.